

CHE TEATRO FA

8 NOV 2018

ref 2018 | anni luce (v.d.s.)



Rodolfo di Giammarco

Più lontano si guarda e più si va indietro nel tempo, funziona così in astronomia, con un paradosso della visione che spinge a scovare nel vuoto siderale tracce di quello che è già stato. E che rende a tutti gli effetti gli anni luce, messaggeri del passato. Troppo distanti per essere sincronici, per provare a intercettare nella velocità una qualche ebbrezza di contemporaneo, ci rassegniamo a un'esplorazione in differita.

Verso tutt'altra direzione puntano invece gli *Anni Luce* di Romaeuropa, l'osservatorio di futuri possibili curato da Maura Teofili che, per il secondo anno apre, all'interno della programmazione del festival, una finestra sulla scena teatrale emergente italiana, per sintonizzarne premesse ed evoluzioni. Un processo in divenire che si nutre di una mappatura e di un monitoraggio costante di compagnie e artisti nazionali, frutto del lavoro di scouting di Carrozzerie n.o.t.. E che prova a ricucire, in una proposta curatoriale condivisa, un'identità artistica riconoscibile, una messa a fuoco delle fisionomie creative sempre più

minacciate da ecosistemi produttivi alla deriva per incertezza e disorientamento.

Quattro i percorsi artistici di quest'edizione 2018 che, a differenza della precedente, allarga il suo sguardo oltre il panorama teatrale romano, presentando spettacoli di VicoQuartoMazzini, Fabiana Iacozzilli, Chiara Bersani e Liv Ferracchiati.

Vieni su Marte dei pugliesi VicoQuartoMazzini, al secolo Gabriele Paolocà e Michele Altamura, parte da una notizia di qualche anno fa, il lancio nel 2012 di una campagna di reclutamento abitanti per la prima colonia umana permanente su Marte, la piattaforma "Mars one" (mars-one.com), per approdare poi a una riflessione sull'umano a più ampio raggio. Che cos'è quel senso perenne d'insoddisfazione che ci fa desiderare sempre un altrove ignoto dove illuderci di poter ricominciare a vivere?

Con un meccanismo drammaturgico che intreccia sapientemente piani di realtà a dinamiche di invenzione, VicoQuartoMazzini proietta su di un velatino calato sul proscenio i video veri degli aspiranti candidati a partire per Marte, lasciando al contro-campo del palco lo spazio per i quattro quadri interpretati dagli stessi Altamura e Paolocà. Vite annoiate mandate in sovraimpressione, a nessuno degli intervistati va più di restare dov'è, sognano di andare

via, lontano, verso una meta sconosciuta ma non per questo impossibile. E mentre stiamo lì a fissarli, pure con una certa ironia, quei volti stanchi, infelici, a tratti buffi, capita che una parola, una frase, una smorfia fugace ci risuoni dentro, facendoci sentire quell'identica, inspiegabile voglia di evasione. La stessa che anima anche le storie raccontate dai due autori-attori, ognuna con un dialetto diverso, con una diversa caratterizzazione, quasi che a volerlo tracciare, questo deserto del malcontento, da nord a sud, non si troverebbero i confini. C'è l'insegnante precario che lascia moglie e prole a seguito perché assegnato a una remota sede scolastica astrale. C'è il barbone aspirante attore che vuole portare a tutti i costi i testi di Bernhard fra le stelle per fondare (o rifondare) il teatro. C'è un'anziana, da poco rimasta vedova, che finisce per cedere all'attore i suoi preziosi biglietti di sola andata per Marte, venendo meno alla promessa fatta al consorte che ora si trascina addosso, con tutto il peso della sua bara da caricarsi in spalla verso la sommità di una scala. E poi c'è un marziano, uno vero, in seduta da un sardonico psicologo per cercare di capire l'umano e le sue bizzarre emozioni. Nei suoi andirivieni a più riprese fuori e dentro la scena e nelle sue confessioni da lettino terapeutico, è proprio lui a ricordarci che esistono ancora dei motivi, nonostante tutto, per restare sul nostro pianeta.

Uno spettacolo *Vieni su Marte* di suggestioni e di rimandi diffusi a immaginari cinematografici, teatrali, letterari, in cui la lingua e, con essa, il registro espressivo si modulano costantemente fra il comico e il tragico, sfidando un espressionismo cucito addosso ai due protagonisti dai costumi di Lilian Indraccolo e che senza eccessi segna lo sconforto di un'umanità alla deriva.

Dalle sconfinite pianure intergalattiche a una piccola stanza della memoria, quella in cui ci accoglie Fabiana Iacozzilli che, con il suo *La Classe*, una favola a metà strada tra il teatro di figura e un approccio formativo-documentaristico, ci riporta fra i banchi di scuola della sua infanzia, tra bambole animate dagli occhi grandi e dai corpi leggeri, libri in miniatura e una lavagna imponente a dettare i compiti.

Manovrate a vista da mani sicure e premurose, sono le cinque marionette, create da Fiammetta Mandich, a raccontarci della cattiva Suor Lidia, la maestra violenta realmente esistita nella scuola elementare frequentata dalla regista, un vero e proprio incubo per intere generazioni di alunni passati per le sue maniere forti. In questa scatola scenica in cui tutto, ogni spostamento, ogni minimo gesto, ogni respiro trattenuto per lo stupore o per la paura, risuona grazie all'ambiente acustico di Hubert Westkemper e ai microfoni disseminati tra gli

oggetti, la Iacozzilli ricostruisce su un doppio binario la trama di ricordi sepolti trent'anni prima. Mentre, infatti, vediamo i pupazzi-bambini soccombere, tremanti, agli insegnamenti maneschi della loro educatrice, le voci registrate dei compagni di classe intervistati dalla stessa artista ci restituiscono a sorpresa, tra rabbia e risate, verità sepolte dall'oblio.

«Le bambole mi parlano», dice ad un certo punto la regista romana da fuori scena, riconoscendo al teatro e alla sua scoperta avvenuta proprio durante una recita a scuola, su spinta della mostruosa Suor Lidia, il potere salvifico e catartico di esorcizzare i traumi.

Quando verso metà spettacolo si alza dalla platea ed entra in scena con sciarpe e cappellini di lana per vestire i suoi fantocci e proteggerli dall'inverno, è del bambino che siamo stati e che continuiamo a custodire dentro di noi che si sta prendendo cura, al netto di tutte le emozioni negative, delle botte ricevute, del male. Penetrando a fondo nel cuore di tenebra del suo passato, la Iacozzilli con *La Classe* giunge a toccare un dolore tenuto gelosamente sotto chiave, lo accarezza con dolcezza, se ne fa carico, fino a riportarlo alla luce trasformato in un oggetto cangiante, sincero, in grado di commuovere.

Valentina De Simone

Romaeuropa festival 2018, Mattatoio, 25 e 28 ottobre 2018

VIENI SU MARTE

uno spettacolo di VicoQuartoMazzini

diretto, interpretato da Michele Altamura, Gabriele Paolocà

drammaturgia Gabriele Paolocà

scene Alessandro Ratti

luci Daniele Passeri

costumi Lilian Indraccolo

riprese, video editing Raffaele Fiorella, Fabrizio Centonze

tecnica Stefano Rolla

produzione VicoQuartoMazzini, Gli Scarti

con il sostegno di Officina Teatro, Kilowatt Festival, Asini Bardasci, 20Chiavi Teatro

LA CLASSE

un docupuppets per marionette e uomini

uno spettacolo di Fabiana Iacozzilli

collaborazione artistica Lorenzo Letizia, Tiziana Tomasulo, Lafabbrica

collaborazione alla drammaturgia Marta Meneghetti Giada Parlanti Emanuele Silvestri

performer Michela Aiello, Andrei Balan, Antonia D'Amore, Francesco Meloni, Marta Meneghetti

scene, marionette Fiammetta Mandich

luci Raffaella Vitiello

suono Hubert Westkemper

fonico Jacopo Ruben Dell'Abate

foto di scena Tiziana Tomasulo

coproduzione CrAnPi, Lafabbrica, Teatro Vascello, Carrozzerie | n.o.t

supporto Residenza IDRA, Teatro Cantiere Florida/Elsinor

nell'ambito del progetto CURA 2018 e con il supporto diSettimo Cielo/ Residenza Teatro di Arsoli e di Nuovo Cinema Palazzo

Condividi:

Scritto in *Senza categoria* | *Nessun Commento* »

LASCIA UN COMMENTO

Nome (obbligatorio)

Indirizzo mail (non sarà pubblicato) (obbligatorio)

Indirizzo sito web

Invia il tuo commento

[Fai di Repubblica la tua homepage](#) [Mappa del sito](#) [Redazione](#) [Scriveteci](#) [Per inviare foto e video](#) [Servizio Clienti](#) [Pubblicità](#) [Privacy](#) [Codice Etico e Best Practices](#)

Divisione Stampa Nazionale - [GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.](#) - P.Iva 00906801006 - ISSN 2499-0817